

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	TEMPO	Int. a PIZZOLANTE SERGIO: MOVIDA SICURA, UNA RISORSA POSSIBILE	CAMAIORA ANDREA	1
GIUSTIZIA	GIORNALE	MANTOVANI FINALMENTE SCARCERATO «DIMOSTRERÒ LA MIA INNOCENZA»	DE VIVO GIULIANA	2
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	MANTOVANI A CASA. DOPO 41 GIORNI	RUBINI FABIO	3
GIUSTIZIA	GIORNALE	INCUBO CARCERE PREVENTIVO: QUATTRO MILIONI DI INNOCENTI	CAMAIORA ANDREA	4
POLITICA INTERNA	GIORNALE	BERLUSCONI TRA PIAZZA E ALLEANZE CON LA LEGA PROGRAMMA COMUNE	DE FEO FABRIZIO	5
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	GIORNALE	MA L'ITALIA SA PRESERVARE LA CULTURA	CAMAIORA ANDREA	6
GIUSTIZIA	TEMPO	«ECCO COSA NON VA NELL'ARRESTO DI MANTOVANI»	CAMAIORA ANDREA	7
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	GIORNALE	INCUBO CGIL: ISCRITTI IN CALO LA CISL PREPARA IL SORPASSO	SIGNORINI ANTONIO	8
GIUSTIZIA	GIORNALE	LETTERA. L'ANGOLO DI GRANZOTTO. QUANDO COSSIGA PICCONÒ IL CSM RIBELLE	GRANZOTTO PAOLO	9
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	GIORNALE	COSSIGA, STATISTA CHE HA RESO PIÙ SICURO IL NOSTRO PAESE	CAMAIORA ANDREA	10
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	L'UOMO DC NELLE ISTITUZIONI COSSIGA STATISTA DA RISCOPRIRE	CAMAIORA ANDREA	11

Tenera è la notte Oggi e domani a Lecce il progetto di Sergio Pizzolante con Alfano e Lorenzin

Movida sicura, una risorsa possibile

■ «Riscoprire la notte» come momento sempre più positivo e sicuro. È la sfida promossa da Romagna e Salento, tra le zone turistiche più in voga in Italia. Ne discutono oggi e domani, a Lecce, i principali attori del turismo e dell'economia della notte italiana nel corso dell'iniziativa «Tenera è la notte», cui parteciperanno anche il ministro dell'Interno, Alfano, e della Salute, Lorenzin. Tra i promotori il deputato Sergio Pizzolante.

Perché un'iniziativa sull'economia della notte?

«La morte di Lamberto Lucaccioni al Cocoricò e Lorenzo Toma a Santa Cesarea terme hanno acceso il dibattito la scorsa estate. Da lì, per uscire dal binomio sballo-repressione, abbiamo ideato un progetto con il professor Polinarini, il prefetto Claudio Palomba, i sindaci di Rimini e Lecce, Andrea Gnassi e Paolo Perrone, Maurizio Pasca e Gianni Indino del Silb Confcommercio, l'economista Francesco Carlà, per la promozione di valori, culture ed economie della notte. A Lecce c'è l'evento di presentazione del progetto».

Ma in cosa consiste?

«Il modello di partenza è quello inglese, dove la Night Time Economy è diventata un fenomeno di studio universitario, attività educative nelle scuole, norme tese a garantire il primo soccorso nei locali e a premiare le imprese e le città più virtuose. In Gran Bretagna vale 66 miliardi di sterline, da noi è una risorsa totalmente ignorata. Salviamo i ragazzi senza demonizzare la notte: è lo spazio delle passioni, del gioco e della vacanza mentre il giorno è il luogo della ragione. Ma è la passione che alimenta la ragione, diceva Nietzsche. La notte coi suoi valori è anche il luogo che esprime il senso di libertà e lo stile di vita della nostra civiltà, minacciati oggi da forze terroristiche e oscurantiste».

Andrea Camaïora



LA GOGNA DELL'ARRESTO PREVENTIVO

Mantovani (finalmente) scarcerato

L'ex vicepresidente lombardo ai domiciliari dopo 41 giorni dietro le sbarre

■ L'ex numero due del Pirellone lascia San Vittore dopo quarantuno giorni di detenzione. Adesso anche il gip si accorge che non può inquinare le prove. Il provvedimento concede al politico gli arresti domiciliari nella sua casa di Arconate. Ha avuto un peso il parere positivo espresso anche dal pm della procura di Milano. Mantovani: «Adesso dimostrerò la mia innocenza».

a pagina 13

Mantovani finalmente scarcerato
«Dimostrerò la mia innocenza»*L'ex vicepresidente lascia San Vittore dopo 41 giorni**Anche il gip si accorge che non può inquinare le prove*

il caso

di **Giuliana De Vivo**
Milano

Quaranta giorni di custodia cautelare dietro le sbarre. Poi, ieri, la scarcerazione: attorno alle 18 l'ex vicepresidente della Regione Lombardia Mario Mantovani ha varcato l'uscita del carcere milanese di San Vittore, dove si trovava dallo scorso martedì 13 ottobre, travolto da un'inchiesta che lo vede accusato di concussione, corruzione e turbativa d'asta in alcune gare per la sanità.

Il provvedimento, emesso dal giudice per le indagini preliminari Stefania Pepe, concede al politico lombardo (che nel frattempo si era autosospeso dai suoi incarichi) il beneficio degli arresti domiciliari nella sua casa di via Turati ad Arconate: è venuto meno il rischio di inquinamento delle prove (paventato invece nei precedenti rigetti, e motivato finora con il ruolo di «politico ancora influente» rivestito dal più volte sindaco di Arconate), perché «la documentazione digitale e cartacea acquisita all'esito delle perquisizioni deve ritenersi ormai esaustiva», scrive il gip nel suo sintetico provvedimento. Ha avuto un peso il parere positivo espresso dal pm della Procura di Milano che coordi-

na le indagini, Giovanni Polizzi, secondo cui, appunto, «il pericolo di alterazioni degli elementi documentali utili alla ricostruzione dei fatti può ritenersi in buona sostanza superabile». Un parere mutato rispetto alle precedenti richieste avanzate con insistenza dal legale di Mantovani, l'avvocato Roberto Lassini, che si era visto respingere anche l'istanza depositata al tribunale del Riesame (e di questa decisione si attendono ancora le motivazioni). Il quadro ha cominciato a cambiare mercoledì scorso, dopo l'ennesimo colloquio di Lassini con il pm Polizzi: giovedì il legale di Mantovani aveva quindi presentato una nuova richiesta, questa volta con il parere positivo del pm, alla quale è seguita sabato una richiesta di integrazione da parte del Gip, e infine, ieri, la decisione favorevole alla scarcerazione e la concessione degli arresti domiciliari.

«Ora dimostrerò la mia innocenza», ha detto il diretto interessato appena uscito da San Vittore. Intanto la notizia, annunciata dal suo ufficio stampa - «questa sera Mantovani potrà riabbracciare i propri cari» - arrivava anche in ambienti politici: durante il convegno di Forza Italia sul tema della sicurezza e del terrorismo, tenutosi ieri al circolo della Stampa di Milano, l'annuncio della coordinatrice regionale

Maria Stella Gelmini e del suo omologo provinciale Luca Squeri è stato accolto da uno scrosciante applauso.

Non solo: Andrea Camaiora, spin doctor dell'esponente azzurro, ha sottolineato addirittura che non sono stati 40 giorni ma «41 giorni e 18 ore di carcerazione preventiva», e ha fatto sapere di aver lanciato una campagna social con l'hashtag #mantovaniscarcerato e #mantovanionesto, oltre al blog *mantovanionesto.it*. L'ex numero due della Regione era stato arrestato assieme al braccio destro Giacomo Di Capua e al funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche in Lombardia e Liguria Angelo Bianchi. Tra le accuse nei confronti di Mantovani c'è quella di aver fatto pressioni nei confronti del nuovo provveditore Pietro Baraton per convincerlo a riaffidare incarichi operativi a Bianchi, messo da parte perché coinvolto in un'altra indagine per corruzione in Valtellina. Lo stesso Baraton, parlando col *Giornale*, aveva detto: «Non furono pressioni, semmai consigli».



L'ex vicepresidente di Regione Lombardia

Mantovani a casa. Dopo 41 giorni

Il gip concede i domiciliari all'azzurro: «Dimostrerò la mia innocenza». È accusato anche di corruzione

■ ■ ■ FABIO RUBINI

■ ■ ■ Dopo quarantuno giorni e 18 ore di detenzione nel carcere milanese di San Vittore, è stato liberato in serata Mario Mantovani. Il gip Stefania Pepe ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dal difensore dell'ex vice presidente della Regione Lombardia Stefano Lassini, basata principalmente sul venir meno delle esigenze cautelari a suo carico. «Adesso dimostrerò la mia innocenza», sono le uniche parole pronunciate da Mantovani lasciando il carcere. Il forzista, che ora si trova in regime di arresti domiciliari, ha così potuto riabbracciare la sua famiglia.

Mantovani era stato arrestato lo scorso 13 ottobre nell'ambito di un'inchiesta della procura di Milano che lo vede accusato di concussione, corruzione aggravata e turbata libertà degli incanti. Con lui erano finiti in carcere anche altre due persone. Secondo l'accusa Mantovani avrebbe approfittato della sua posizione di sindaco di Arconate e di sottosegretario del governo Berlusconi per favorire alcuni funzionari e tecnici in cambio di utilità. Accuse dalle quali l'esponente di Forza Italia si è sempre difeso professando l'assoluta innocenza.

Un altro filone dell'inchiesta (quando Mantovani era già assessore alla Salute di Regione Lombardia) riguar-

da presunte pressioni per favorire un'associazione di volontariato nella gara d'appalto per il trasporto dei dializzati. In questo caso un avviso di garanzia è arrivato anche all'assessore al bilancio Massimo Garavaglia che è stato ascoltato dal pm Giovanni Polizzi. A chiedere di essere sentito dagli inquirenti, come ha riferito il suo legale Jacopo Pensa, era stato lo stesso Garavaglia, che è indagato per turbativa d'asta.

Come già era accaduto pochi giorni dopo il suo arresto, alla notizia della scarcerazione, è stata lanciata una massiccia campagna social #mantovaniscarcerato e #mantovanionesto «con banner che stanno iniziando a girare su Facebook e Twitter, il blog mantovanionesto.it ci ricorda che sono stati 41 giorni e 18 ore di carcerazione preventiva inflitti a un uomo di specchiata e preclara onestà, ma è solo l'inizio», ha spiegato Andrea Camaio, spin doctor e regista della comunicazione di crisi dell'esponente azzurro. «Nelle prossime ore, via mail, raggiungeremo tutti i consiglieri regionali, indipendentemente dal colore politico, e gli amministratori locali di Forza Italia, per aggiornarli sul dossier Mantovani. Sempre tra stasera e domani - conclude Camaio - la rete sarà inondata delle testimonianze di affetto e vicinanza giunte al senatore da centinaia di persone in forma di telegrammi e lettere presso il carcere».



Incubo carcere preventivo: quattro milioni di innocenti

In 50 anni troppe vittime hanno subito l'abuso della detenzione

E i pm insistono nonostante le nuove regole. Il caso di Mantovani

L'analisi

di **Andrea Camaiora**

La carcerazione preventiva recentemente inflitta all'ormai ex vice-presidente di Regione Lombardia Mario Mantovani offre tristemente un nuovo spunto per affrontare l'annosa questione della carcerazione preventiva. Qual è la situazione nel nostro Paese?

Nel 2009, il numero dei detenuti in custodia cautelare era di 29.809, pari al 46% del totale della popolazione carceraria; il dato di oggi è di 18.622, il 34,5%. Questi dati rivelano come troppe volte l'applicazione della custodia cautelare non costituisca l'*extrema ratio*, così come previsto dalla nuova disciplina in merito voluta dal Guardasigilli, Andrea Orlando, ma assuma connotati diversi, come quelli di un'anticipazione della pena. In molte occasioni i destinatari di misure cautelari personali vengono, dopo anni, assolti: in numeri parlano chiaro, dal 1991, lo Stato ha pagato quasi 600 milioni di euro a più di 20 mila persone per riparazione per ingiusta detenzione, anche per effetto di sentenze definitive che hanno assolto persone che erano state arrestate.

Negli ultimi 50 anni, 4 milioni, ebbe-

ne sì, 4 milioni di cittadini sono stati prima dichiarati colpevoli, quindi arrestati e infine rilasciati perché innocenti. Dal 1991 al 2012 lo Stato ha dovuto spendere 600 milioni di euro per risarcire chi è stato indebitamente arrestato. E il dato ulteriormente negativo è che questa dinamica non accenna a diminuire, anzi aumenta. Nel 2014 le somme spese dallo Stato per le riparazioni per ingiusta detenzione sono aumentate del 41% rispetto al 2013.

La nuova normativa è più che limpida sull'imposizione o meno della detenzione carceraria. Per giustificare il carcere, il pericolo di fuga o di reiterazione del reato non deve essere soltanto concreto ma anche «attuale». Il giudice non può più desumere il pericolo solo dalla semplice gravità e modalità del delitto. Per privare della libertà una persona l'accertamento dovrà coinvolgere elementi ulteriori, quali i precedenti, i comportamenti, la personalità dell'imputato. Anche gli obblighi di motivazione si sono intensificati. Il giudice che decide per il carcere non potrà infatti più limitarsi a richiamare gli atti del pm, ma dovrà dare conto con autonomia motivazione delle ragioni per cui anche gli argomenti della difesa sono stati disattesi. Sono aumentati da 2 a 12 mesi i termini di durata delle misure interdittive (sospensione dell'eserci-

zio della potestà dei genitori, sospensione dell'esercizio di pubblico ufficio o servizio, divieto di esercitare attività professionali o imprenditoriali) per consentirne un effettivo utilizzo quale alternativa alla custodia cautelare in carcere. È cambiata anche la disciplina del Riesame. Il tribunale della Libertà ha tempo perentorio per decidere e deporre l'efficacia della misura cautelare. Che, salvo eccezionali esigenze, non può più essere rinnovata. Il collegio del Riesame deve inoltre annullare l'ordinanza liberando l'accusato quando il giudice non abbia motivato il provvedimento cautelare o non abbia valutato autonomamente tutti gli elementi. Tempi più certi anche in sede di appello cautelare e in caso di annullamento con rinvio da parte della Cassazione.

Con questo quadro di riferimento, colpisce assai non una voce critica rispetto al provvedimento subito da Mantovani: molte autorevoli opinioni sostengono infatti le prese di posizione. Semmai ciò che si sente sempre più forte è il silenzio, l'assenza di autocritica dei cantori della manetta facile, della condanna in piazza e anche di coloro che, siamo in tanti, credono nel rigore e nella serietà della magistratura. Il tutto perché c'è chi sta leggendo questo articolo e chi - come Mantovani, ma non solo lui - si trova sottoposto a carcere preventivo da circa un mese.

I numeri

600 milioni

È la cifra spesa dallo Stato per il risarcimento di oltre 20 mila persone prima arrestate e poi riconosciute innocenti tra il 1991 e il 2012

34,5%

È la percentuale di detenuti in cella, sul totale globale, nel 2014. Nello stesso anno le riparazioni per ingiusta detenzione sono salite del 41% rispetto al 2013



Berlusconi tra piazza e alleanze Con la Lega programma comune

*Martedì incontro decisivo con Salvini. Cavaliere intenzionato a salire sul palco di Bologna
Pronta la proposta Fi-Carroccio anti trasformisti. Fondazione Einaudi, Bombassei smentisce*

il retroscena

di **Fabrizio de Feo**

Roma

Il disco verde definitivo ancora non c'è. Malatentazione di partecipare alla manifestazione leghista del prossimo 8 novembre, superando gli ostacoli logistici e restituendo agli elettori la fotografia di un centrodestra nuovamente unito, è sempre più forte dalle parti di Arcore. «Voglio essere in piazza con gli amici della Lega e di Fratelli d'Italia» dice Silvio Berlusconi durante la festa di compleanno di Nunzia De Girolamo. Una offerta di disponibilità che dovrà ora fare i conti con la necessità di incastrare le tessere del mosaico organizzativo e individuare un terreno comune rispetto a una manifestazione nata come evento targato solo e soltanto Lega.

Un primo contatto tra gli ambasciatori di Forza Italia e del Carroccio è avvenuto giovedì pomeriggio. Ora si attende il ritorno di Matteo Salvini dal Marocco, previsto per oggi, per continuare il lavoro preparatorio in vista della manifestazione di Bologna. Berlusconi ai coordinatori regionali ha fatto sapere che dovrebbe incontrare Salvini martedì sera per un confronto operativo. E quella sarà la sede in cui, se tutto andrà liscio, si scioglieranno davvero le ultime riserve. «Un tempo

quando c'erano situazioni come questa si chiudevano in una stanza Berlusconi e Bossi. E risolvevano tutti i problemi», spiegano dall'uno e dall'altro fronte. Ora si cercherà di recuperare le vecchie abitudini.

I nodi sono diversi e intricati rispetto a un appuntamento che segnerà la prima volta di Berlusconi e Salvini insieme sullo stesso palco e riporterà il presidente di Forza Italia in un contesto di piazza, dopo parecchio tempo. C'è ovviamente un problema di gerarchia degli interventi. Chi sarà a chiudere la kermesse anti-Renzi? Salvini accetterà di cedere il palco al Cavaliere o pretenderà per sé i riflettori? E ancora: come accoglierà una piazza a forte trazione leghista il presidente di Forza Italia? Chi dovrà salire sul palco, oltre ai due e probabilmente Giorgia Meloni? E ancora: quali saranno i temi trainanti su cui i due leader si soffermeranno?

Berlusconi che non si è mai tirato indietro rispetto al richiamo della piazza ha già allertato i coordinatori regionali che saranno i veri motori organizzativi (per la Lega Gianluca Pini è attivo da settimane). L'idea di massima è quella di lavorare su una piattaforma che comprenda tasse, immigrazione, lavoro e giustizia. Si vorrebbe anche presentare il testo di modifica costituzionale - a cui sta lavorando Armando Siri - del-

l'articolo 67 per abolire il vincolo di mandato che si trasformerà, secondo l'idea del responsabile economico di «Noi con Salvini» in un dettagliato vincolo sul programma presentato agli elettori.

Nella manifestazione - che non si chiamerà più «Blocca Italia» come inizialmente proposto, ma «Liberiamoci e Ripartiamo» - dovrebbe essere presentato anche uno studio che dimostra come il 90% degli italiani non tolleri più il fenomeno del trasformismo parlamentare, esploso in maniera fragorosa in questa legislatura.

Sullo sfondo, in merito alle indiscrezioni uscite sul salvataggio da parte di Berlusconi della Fondazione Einaudi, il deputato di Scelta Civica, Alberto Bombassei, smentisce di essere tra i protagonisti dell'operazione e di essere intenzionato a diventare azionista dell'istituto. Mario Mantovani, invece, in attesa del pronunciamento del Tribunale del Riesame, lancia tramite il suo spin doctor Andrea Camaiora, il blog www.mantovanionesto.it «per ripercorrere una storia politica e un percorso mai scalfito da scandali».



L'OPINIONE**Ma l'Italia
sa preservare
la cultura****Andrea Camaiora**

I miliziani del Daesh distruggono il patrimonio artistico con la stessa furia con la quale sgozzano infedeli. L'obiettivo è un mondo senza memoria. L'Italia è leader nella salvaguardia della cultura attraverso missioni archeologiche, antropologiche, etnologiche. L'Italia preserva, i fondamentalisti abbattano: come accadde in Afghanistan, nella zona di Bamiyan, passata alla storia per la distruzione dei Buddha giganti a opera dei talebani. Siamo sempre stati in prima linea, fin dal periodo coloniale. Scovate nei mercatini le guide del Touring club italiano del '29 o della Consociazione turistica italiana del '40. Vi troverete percorsi e orari di visita, ad esempio, a Leptis Magna in Libia (arco di Settimio Severo, Ninfeo maggiore e naturalmente museo leptitano che noi italiani realizzammo) come pure alle moschee di Fachr ed-Din e Giama a Mogadiscio. Un'assunzione di responsabilità che arriva fino a noi per preservare il senso di comunità che lega i popoli del Mediterraneo. Da lì gli interventi avviati in Egitto sul «Convento rosso», in Giordania o in Tunisia con la progettazione del parco de «La Maalga» e dei Porti Punici - Cartagine. Difficile affermare se sia vero il detto «Italiani, brava gente», ma quante cose buone facciamo e sistematicamente dimentichiamo.



L'intervento Il caso solleva la domanda sul modo in cui nel Paese vengono affrontate le vicende giudiziarie

«Ecco cosa non va nell'arresto di Mantovani»

Dubbi e reazioni

Poca indignazione generale e anche poche censure

Andrea Camaiora*

■ L'arresto di Mario Mantovani, del suo collaboratore Giacomo Di Capua e del funzionario Angelo Bianchi, ha scosso l'opinione pubblica, senza che vi fosse alcuna possibilità di comprendere la reale portata delle accuse a loro mosse.

Vi sono state critiche. E ciò non solo perché l'autorizzazione del gip è giunta un anno dopo la richiesta del provvedimento da parte del pm, ma perché, nel frattempo, erano entrate in vigore le nuove misure sulla custodia cautelare secondo cui il carcere può essere disposto solo ove risultino inadeguate altre misure interdittive o coercitive e, quindi, di viene un'extrema ratio; inoltre, è richiesto che il pericolo di fuga non sia solo concreto ma anche attuale! Le situazioni di concreto e attuale pericolo, poi, non posso essere desunte solo dalla gravità del reato ma devono prendere in considerazione anche altri parametri: precedenti, comportamenti, personalità dell'imputato...

Giornalisti e opinione pubblica non possono però che interrogarsi seriamente su un punto: in Italia, i casi di giustizia, vengono affrontati in modo civile, rispettoso della verità processuale e fattuale, della dignità delle persone e dei loro familiari?

Mantovani è stato arrestato all'al-

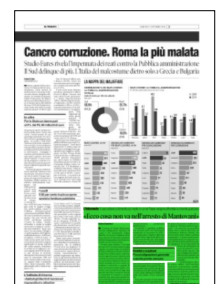
ba a casa sua e fuori c'erano già cronisti e fotografi. Escludendo l'ipotesi che siano stati tutti buttati giù del letto alle quattro del mattino, significa che erano informati addirittura dalla sera prima. Tutto normale? No.

Non più normale di altri importanti elementi: il vicepresidente della regione è stato arrestato poche ore prima di quando avrebbe dovuto aprire la "Giornata della Trasparenza". Ha osservato in proposito, Filippo Facci: «Niente di strano che il presidente Roberto Maroni, che doveva intervenire, abbia cambiato programma». A questo punto potevano i grillini lasciarsi scappare l'opportunità di un gesto plateale quanto vergognoso, ovvero depositare in

favore di telecamera un cesto di arance? È accaduto anche questo, con poca indignazione generale e poche censure, per un atto alla Fabrizio Maramaldo.

Nel frattempo su alcune testate online, con bruciante, istantanea, sconcertante rapidità, venivano pubblicati non frammenti eroicamente carpi da qualche collega di cronaca giudiziaria nei corridoi di palazzo di giustizia, ma il file integrale dell'ordinanza di arresto. È civile anche questo?

*** Giornalista, esperto in Litigation pr**



Incubo Cgil: iscritti in calo La Cisl prepara il sorpasso

Sui numeri complessivi non c'è partita. Ma esclusi i pensionati l'organizzazione «bianca» continua ad aumentare gli aderenti e insegue da vicino quella «rossa»

DISTANZA MINIMA

Con Furlan 2,3 milioni
lavoratori, Camusso ne
ha solo 310 mila in più

TUTE BLU, ADDIO FIOM

Fra i metalmeccanici
la Fim è la più forte
in molte grandi aziende

il caso

di **Antonio Signorini**

nostro inviato a Rimini

Gli iscritti sono in calo ovunque e in tutte le confederazioni. Perde la Cgil e perde la Cisl. Ma dentro i cali ci sono storie diverse. Si intrecciano fenomeni eterogenei e tra questi c'è sicuramente un maggiore disinteresse da parte dei giovani lavoratori. Ma c'è anche dell'altro, ad esempio il calo dei pensionati causato dalle riforme che spostano sempre più avanti l'età del ritiro.

Il risultato di tutto questo potrebbe essere sorprendente. Uno dei possibili effetti lo ha ipotizzato sul settimanale *Tempi* Andrea Camaia, studioso del movimento cattolico: il 2016 potrebbe essere l'anno del sorpasso della Cisl sulla Cgil in termini di iscritti. Intendiamoci, niente di più difficile da provare che il numero esatto dei militanti delle confederazioni sindacali. Le categorie dove il conteggio è a prova di bomba sono poche. Statali, edili e pensionati. Ma una tendenza che fa pensare ad un sorpasso ci sia veramente.

Le cifre sono queste. La Cisl dichiara che nel 2014 gli iscritti sono 4 milioni e 303 mila. In calo rispetto agli 4.378 mila dell'anno

precedente. Colpa soprattutto dei pensionati. La confederazione in generale, nel saldo tra attivi e passivi, ne ha persi 76.277. Più o meno quelli che ha perso la Cgil. Sempre secondo i dati ufficiali, la confederazione di Susanna Camusso è passata dai 5.686.210 del 2013 ai 5.616.340 dell'anno scorso.

La distanza tra Corso d'Italia e Via Po sembra incolmabile, ma non è così se si considerano solo i lavoratori attivi. Quelli, tanto per intenderci, che dovrebbero essere gli unici iscritti ai sindacati, se si pensa che i sindacati debbano essere organizzazioni che tutelano i diritti dei lavoratori. Sono 2.340 mila quelli della Cisl e 2.650 mila quelli della Cgil. La distanza da colmare non è poi così grande. Tempo fa il quotidiano *Repubblica* ha reso noto un documento interno al sindacato della sinistra che lanciava l'allarme su un calo da 700 mila iscritti. Se si verificasse questo scenario non ci sarebbero storie e la Cisl sarebbe già il primo sindacato tra gli attivi.

Ma anche senza considerare i dati parziali del 2015, basta osservare le percentuali relative alle singole federazioni per il 2014 per farsi un'idea della tendenza. Tutti i sindacati Cgil sono in calo. Soprattutto quelle pesanti come la Fillea (costruzione) che re-

gistra un meno 5,4%. O la Funzione pubblica con meno 2%. Crescono solo i lavoratori della «Conoscenza» (scuola) della Flc, ma su numeri più piccoli. E la Nidil, federazione degli atipici. Difficilmente quantificabile.

Ben diverse le cifre degli attivi Cisl, dove i cali (costruzioni, atipici, medici) sono compensati da balzi in avanti, ad esempio sulla scuola (20 mila iscritti in più), commercio e turismo e trasporti. Se gli attivi della Cgil sono in calo di un punto percentuale, cioè circa 40 mila lavoratori, quelli della Cisl riescono - in un periodo di crisi nera per il sindacato - ad aumentare di un punto che vale più di 20 mila lavoratori.

Le tendenze fanno pensare che presto il sindacalismo italiano sarà soprattutto cattolico. O meglio, quello che tratta. Un caso che riguarda soprattutto categorie come quella dei metalmeccanici. «Abbiamo avuto 11 anni di crescita stabile - spiega dal Meeting di Rimini Marco Benti-vogli, segretario generale della Fim Cisl - e abbiamo sorpassato la Fiom in aziende importanti come la Brembo, l'Ansaldo Breda, l'Acciai speciali Terni». Il segno che il sindacato conflittuale non piace. Guadagna l'attenzione dei media, ma a lungo andare, perde nelle fabbriche e negli uffici.





Quando Cossiga picconò il Csm ribelle

Caro Granzotto, ho molto apprezzato il ricordo del Presidente Cossiga, scritto da Andrea Camaiera. Ai meriti riferiti aggiungerei il ruolo effettivo di presidente del Csm. In particolare quando minacciò di far intervenire l'Arma qualora i componenti del Csm avessero preso una decisione alla quale il loro Presidente era contrario. Potrebbe dettagliare?

Stefano Passeri
e-mail

Dettaglierò con gioia, caro Passeri. L'episodio al quale si riferisce vede il premier Bettino Craxi muovere critiche ai magistrati che indagarono sulla morte di Walter Tobagi, sostenendo (a ragione) che non erano andati a fondo nella ricerca dei mandanti. La reazione delle toghe non si fece attendere: Giovanni Galloni convocò una seduta del Csm, del quale era vicepresidente, con all'ordine del giorno una vigorosa censura al presidente del Consiglio. Cossiga, sempre attento a che l'organo di autogoverno delle toghe (del quale era, da Capo di Stato,

presidente) non sconfinasse dalle sue competenze, che sono puramente di gestione amministrativa, montò su tutte le furie. Per prima cosa tolse a Galloni le deleghe che per consuetudine il presidente assegnava al suo vice. Poi fece partire dal Quirinale, direzione Palazzo dei Marescialli, un arredo completo per l'ufficio dove egli intendeva installarsi, tanto per far capire che la ricreazione era finita. Infine, prima di presentarsi per presiedere la riunione chiamò il comandante dei carabinieri del Quirinale ordinandogli di precederlo e di circondare con i suoi uomini la sede del Csm, tenendosi pronto a intervenire se, dopo la sua richiesta, il Consiglio non avesse tolto la censura a Craxi. Ben sapendo che in caso contrario il Picconatore - un grande. Ce ne sarà mai uno uguale? - non avrebbe esitato a ordinare l'irruzione della Benemerita, ingoiando un rospo grande quanto il Colosseo i consiglieri depennarono la censura dall'ordine del giorno. Prendendosela in saccoccia. Applausi.



A 5 ANNI DALLA MORTE

Cossiga, statista che ha reso più sicuro il nostro Paese

Andrea Camaiora

■ «Nella calca delle grandi città, nostri ragazzi dell'Arma o della Polizia facevano scivolare buste di droga nelle tasche del bencapitato di turno. Qualche metro dopo una squadra della Guardia di finanza in divisa, che si trovava "per caso" di passaggio, fermava il sopradetto, lo perquisiva, gli trovava la droga e lo portava in caserma dove, dopo un sommario interrogatorio sul possesso di stupefacenti, il bencapitato veniva interrogato su fatti di terrorismo... con minor dolcezza! Gli Spataro non c'erano: erano i tempi degli Occorsi, dei Sica e dei Di Matteo... quelli che con seri politici, soprattutto democratici cristiani e comunisti sconfissero il terrorismo». Alcuni anni fa, in polemica con la procura di Milano sul caso Abu Omar, Francesco Cossiga rivelava così uno dei tanti aneddoti di lotta non convenzionale al terrorismo condotta e vinta dallo Stato, nel nostro Paese, contro il brigatismo rosso e nero. A cinque anni di distanza dalla sua scomparsa - era il 17 agosto del 2010 - manca sempre più la franchezza con la quale lo statista democristiano

avrebbe redarguito i campioni del politicamente corretto che usano i guanti bianchi di fronte alla minaccia del terrorismo islamico.

È a Cossiga che dobbiamo il maggior tributo di gratitudine per aver costruito l'apparato di sicurezza italiano. Nel gennaio 1978 mise a punto la riforma dei servizi segreti, con la quale istituì reparti speciali della polizia - Nocs - e dei carabinieri - Gis - più due gruppi di militari di marina e dell'esercito; una configurazione rimasta in vigore fino alla successiva riforma del 2007. Un'esigenza di primaria importanza per Cossiga: «Ogni Stato democratico ha la necessità di "servizi speciali" che, nell'interesse generale, si confrontano almeno ad armi pari con i criminali e i nemici della Nazione».

Cercando di restare lontani dalle memorie rituali, andrebbe ricordato per l'intolleranza all'ipocrisia, la capacità d'approfondimento e l'onnivora intelligenza, che lo rendevano in grado di leggere in sincrono i fenomeni culturali, sociali, politici, religiosi. E allora in lui tutto si lega: Gladio e Nato, caso Moro e servizi segreti, Pci, Pcus e Concilio Vaticano II, Thomas More, potere e coscienza, il santo cardinale inglese J.H. Newman, le battaglie autonomiste, tra gli altri, di baschi, catalani, corsi, irlandesi. E molto altro. Aveva ragione Paolo VI: Cossiga fu davvero «l'uomo più colto e intelligente della sua generazione».



L'anniversario Cinque anni fa la scomparsa L'uomo Dc nelle Istituzioni Cossiga statista da riscoprire

Moderno

Già nel 1991 sollecitava

la riforma del parlamentarismo

di **Andrea Camaiera ***

Acinque anni dalla scomparsa di Francesco Cossiga, sono più che maturi i tempi per apprezzarne unanimemente la dimensione di statista.

In fondo, perché definiamo «statista» un uomo politico? Secondo l'enciclopedia Treccani, statista è una «persona che ha una profonda esperienza, teorica e pratica, dell'arte di governare uno Stato». Ecco esattamente le due misure che rendono l'idea della statura di Cossiga, ultimo nostro grande democratico cristiano presidente della Repubblica: anzitutto una concezione delle istituzioni e della politica che affondava le radici nella profondità culturale di questo protagonista della vita nazionale.

Il cattolicesimo liberale, il rapporto tra coscienza e politica, la tutela delle autonomie locali e dell'autonomia tra poteri dello Stato, una chiara, sana e moderna idea dell'architettura statale, l'esercizio della forza e il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico quali garanzie per la libertà e la democrazia, l'utilità preziosa per una nazione moderna dei servizi d'intelligence sono solo alcuni dei temi che egli ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica e dei suoi interlocutori.

Con alcuni di essi durante la Seconda Repubblica ha sviluppato un rapporto speciale, di sintonia (in alcuni casi) «pedagogica»: tra loro, Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi,

Dario Franceschini e Walter Veltroni, Claudio Scajola, Fabrizio Cicchitto, Pier Ferdinando Casini. Ma anche figure meno convenzionali, come Vittorio Sgarbi.

A distanza di un quarto di secolo, con progetti di riforma giudicati da molti posticci, che non procedono né avanti né indietro, meriterebbe di essere ripreso il messaggio alle Camere inviato il 26 giugno 1991 dal presidente Cossiga per sollecitare quella riforma radicale del parlamentarismo italiano, ossia delle regole del metodo democratico, che era matura già venticinque anni fa.

Da morto, Cossiga è ingiustamente dimenticato. Si ricordano, con dovizia di salamelecchi, figure minori e si trascura una delle più significative personalità della nostra repubblica.

Ritorniamo alla seconda misura indicata dalla Treccani, quella «pratica». Cossiga, come Andreotti, contava poco nel suo partito, la Democrazia Cristiana. Anzi, ancor meno del Divo Giulio che una corrente tutta sua, sia pur piccola, la aveva.

Eppure Cossiga è l'uomo politico italiano che – ancora oggi – ha svolto la più formidabile carriera: parlamentare, sottosegretario, ministro dell'Interno e della Difesa, presidente del Senato e infine Capo di Stato. La Democrazia Cristiana lo indicava per ruoli sempre più importanti perché era tra i suoi uomini più capaci:

sempre al servizio del Paese e leale nei confronti della Dc.

Una lealtà che appunto Cossiga dimostrò, incompreso, tra il 1991 e il 1992, quando tentò inutilmente di risvegliare dal torpore e dalle mollezze il suo partito e la classe politica tutta: erano quelle le cosiddette «picconate».

Cossiga non picconava, affatto, non ce n'era bisogno, il sistema stava franando e ci sarebbe stato bisogno di calcestruzzo, olio di gomito e appunto visione da statisti per ricostruire un meccanismo democratico e costituzionale funzionante, all'altezza delle moderne nazioni occidentali.

Al contrario, nell'illusione tutta italiana di poter aggirare i problemi con relativa facilità – in questo caso il problema è il feticcio ideologico che ha reso fino ad oggi irrimediabile la carta costituzionale – ci aggiriamo tra le macerie di un sistema politico che franava già all'inizio degli anni Novanta e di cui possiamo verificare quotidianamente carenze e arteriosclerosi.

** Giornalista, autore del libro «Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro» (ed. Lindau)*

